

# Industria, tutte le incognite 2025

## Manifattura in crisi

Dopo un 2024 difficile auto, dazi e Germania pesano sulle previsioni

Possibile crescita zero per gli investimenti. Mobili e nautica in controtendenza

Si prospetta come un anno pieno di incognite, quello che sta per iniziare, soprattutto dopo un 2024 in rosso a causa dei risultati del settore automotive, delle tensioni globali - dovute soprattutto all'attesa delle decisioni sui dazi - e della frenata dell'economia tedesca che si riverbera sull'Europa. Il risultato è che, nonostante la spinta del Pnrr, la previsione degli investimenti per il 2025 - certificata dai dati Istat - si profila pari a zero. Ma, tra i settori, non mancheranno anche le eccezioni, come i mobili e il design e la nautica. — *Servizi a pag. 2-3*

# Auto, dazi, Germania: tris d'incognite per l'anno in salita della manifattura

**Previsioni.** Dopo un 2024 in rosso le prospettive dell'industria manifatturiera restano deboli. A dispetto della spinta Pnrr si ipotizza una crescita zero per gli investimenti. Dalle mosse di Trump possibili effetti fino a 7 miliardi

**Luca Orlando**

«Qui attorno le aziende di rubinetti e valvole stanno rallentando, mentre l'auto in Europa è un disastro. No, se devo fare una sintesi, la situazione non è rosea, fare previsioni è complicato».

Marco Valli, titolare dell'omonimo mollificio piemontese, con la sua rete di oltre 400 clienti nei settori più vari, rappresenta con la sua minuteria metallica un buon punto di sintesi per capire dove sia diretta l'industria nazionale. Che chiude un 2024 in tono minore, con volumi ridotti quasi in ogni comparto, alle prese con un export in calo marginale (-0,5% nei dieci mesi), una caduta degli investimenti sempre più acuta con il passare dei trimestri

Le stime per il 2025 paiono quanto mai in bilico, poggiandosi comunque su ipotesi di crescita del Pil ampiamente inferiori all'1%, (l'ultima, di Pro-

meteia è ridotta a +0,5%).

Quanto all'industria, nelle ipotesi di Intesa Sanpaolo e Prometeia, dopo aver perso in valori correnti 20 miliardi nel 2024 (l'1,7%), il rimbalzo previsto il prossimo anno (+2,2%) dovrebbe riportare in pari la situazione. Previsione soggetta però a più elementi di incertezza.

## L'auto in panne

La revisione al ribasso delle stime di crescita dei maggiori costruttori è la spia delle difficoltà del momento in Europa, con gruppi stretti tra nuova concorrenza cinese, impasse dell'elettrico, regole Ue in fase di continua evoluzione. Se le immatricolazioni tengono, i volumi prodotti sono però in discesa in Francia, Regno Unito e soprattutto Italia, che presenta i numeri peggiori: guardando alla produzione delle sole vetture, i numeri dei primi dieci mesi sono quasi dimezzati ad ap-

pena 272mila unità (-41%), un crollo che ad ottobre si aggrava con un -68%. Un dramma per i fornitori, peraltro già alle prese con la sfida della transizione elettrica, che progressivamente rischia di mettere fuori gioco centinaia di realtà mettendo a rischio (stima l'Anfia) 38mila posti di lavoro. La Ue, per bocca del vicepresidente Séjourné, promette «misure shock di rilancio della domanda», possibili tuttavia solo mettendo in campo tanti soldi: si vedrà.



### Investimenti cercansi

Il dato Istat previsto per il 2025, un rotondo "zero", sintetizza le difficoltà del momento. Se la spinta del Pnrr produce effetti nelle costruzioni non residenziali, altrove la gelata è diffusa. Lo è in particolare nell'area dei macchinari e delle attrezzature, che presenta dati in progressivo calo nel 2024, culminato con la frenata di oltre il 6% nel terzo trimestre. Numeri visibili nei conti delle aziende, come testimoniato dalle rilevazioni di Federmacchine, che nel 2024 vede un calo della domanda interna di oltre cinque miliardi di euro, il 17,4% in meno, crollo che per le sole macchine utensili si palesa con un'intensità doppia. A pesare, oltre al clima di incertezza geopolitica globale e alla discesa solo parziale dei tassi di interesse, in Italia è anche la lunga attesa per i crediti di imposta di Transizione 5.0. La distanza siderale tra l'annuncio (fine 2023), le regole operative (agosto 2024) e l'ultima (forse) revisione della Legge di Bilancio, ha ingessato a lungo il mercato bloc-

cando le scelte delle imprese. Problema serio tenendo conto dei tempi stretti, per una misura che salvo interventi straordinari sarà accessibile solo per beni installati entro fine 2025.

### I dolori di Berlino

Che sono in realtà anche nostri, tenendo conto che si tratta del primo mercato di sbocco per le nostre merci. La mini ripresa dell'export verso Berlino ad ottobre (+0,9%) non cancella la frenata 2024, già costata in dieci mesi alle nostre aziende tre miliardi in termini di mancati incassi. Frenata legata in parte alla stasi dell'auto (anche se al momento con 3,9 milioni di vetture prodotte in 11 mesi l'output tiene) ma anche al tracollo dell'edilizia, dove i permessi di costruire sono dimezzati rispetto al periodo pre-Covid. Con problemi a cascata per un ampio indotto, che guarda anche con apprensione all'evoluzione delle trattative in Volkswagen e all'ipotesi nefasta della chiusura di più fabbriche.

### Le minacce di Trump

Sul fronte del commercio estero il 2025 è terra incognita, con il ritorno di Trump ad aumentare di un ordine di grandezza l'area di incertezza. Eventuali dazi posti dagli Usa alle merci europee (e quindi anche all'Italia), sono stimati avere un impatto tutto sommato limitato (4-7 miliardi ma a partire dal 2026) ma ciò che preoccupa è piuttosto l'eventuale effetto-domino. Con la Cina a provare a riversare verso l'unico altro mercato "ricco" le proprie merci fermate da Washington, inondando l'Europa di prodotti (auto in primis) e generando reazioni di protezione, che a loro volta potrebbero portare Pechino a fare altrettanto. Istat stima comunque un progresso reale del 2,5% per il nostro export, in presenza di scambi globali che dovrebbero rafforzarsi. Anche se ad ottobre la Wto ha ridotto le previsioni di tre decimali (al 3%), revisione che potrebbe non bastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Previsioni per l'economia italiana – Pil e principali componenti

Valori concatenati per le componenti di domanda. Variazioni percentuali sull'anno precedente e punti percentuali

	2024	2025
<b>Prodotto interno lordo</b>	+0,5	+0,8
<b>Importazioni di beni e servizi*</b>	-2,1	+2,7
<b>Esportazioni di beni e servizi*</b>	0	+2,5
<b>Domanda interna incluse le scorte</b>	-0,1	+0,7
<b>Spesa delle famiglie residenti**</b>	+0,6	+1,2
<b>Spesa delle PA</b>	+0,5	+0,6
<b>Investimenti fissi lordi</b>	+0,4	0
<b>Contributi alla crescita del Pil</b>		
<b>Domanda interna (al netto della variazione delle scorte)</b>	+0,5	+0,8
<b>Domanda estera netta</b>	+0,7	0
<b>Variazione delle scorte</b>	-0,7	0
<b>Deflatore della spesa delle famiglie residenti</b>	+1,1	+2,0
<b>Deflatore del Prodotto interno lordo</b>	+1,8	+2,3
<b>Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente</b>	+2,6	+2,6
<b>Unità di lavoro</b>	+1,2	+0,8
<b>Tasso di disoccupazione</b>	+6,5	+6,2
<b>Saldo della bilancia dei beni e servizi / Pil (%)</b>	+2,6	+3,1

(\*) Fob; (\*\*) Compresi ISP. Fonte: Istat



### IL CONTATORE DELLA CRISI

I giorni di calo della produzione italiana: dal 1 febbraio 2023 il momento di avvio della lunga sequenza di segni meno che da 21 mesi ormai caratterizza la nostra manifattura. L'ultimo aumento della produzione industriale risale infatti a gennaio dello scorso anno.

MANIFATTURA

DS6901

# 20 miliardi

## La perdita 2024

Nelle ultime stime di Intesa Sanpaolo e Prometeia (ottobre 2024) l'industria italiana è vista cedere nel corso del 2024 l'1,7% in termini di valori correnti, perdendo quindi 20 miliardi di euro rispetto al 2023. L'ipotesi di lavoro prevede una ripresa 2025 di poco superiore al 2%, in grado di recuperare quanto perso nel periodo precedente senza però andare oltre. Una spinta potrebbe arrivare dalle esportazioni, che dopo la stasi del 2024 sono viste crescere a prezzi costanti dell'1,9%. Dato su cui tuttavia pesa l'incertezza legata alle nuove politiche commerciali Usa.



## Chimica

# Quadro molto incerto con spiragli di luce nel secondo semestre

Nella chimica le previsioni per il 2025 non consentono di immaginare un significativo rafforzamento dell'attività in Italia, dove Federchimica stima un avanzamento dello 0,5% della produzione. Affidandosi alle attese di miglioramento nel secondo semestre. Il presidente della federazione, Francesco Buzzella vede «un quadro che rimane denso di incertezze, soprattutto a causa delle forti pressioni competitive in un contesto globale di sovraccapacità, costi energetici penalizzanti rispetto agli altri Paesi e oneri connessi alla massa di nuove normative nell'ambito del Green Deal». In Italia la chimica ha un fatturato di 67 miliardi e dà lavoro a oltre 112 mila addetti altamente qualificati. È la quinta industria del Paese. L'Italia è il terzo produttore europeo dopo Germania e Francia. Dopo due anni di calo della produzione (-4,1% del 2022, seguito dal -6,7% del 2023), nel 2024 c'è stata una sostanziale stabilizzazione (+0,5%) che proseguirà anche nel 2025. L'auspicato miglioramento della domanda industriale, dopo il rientro dei costi energetici, però non si è mai manifestato. La chimica è un settore molto significativo per capire tutti gli altri, perché i prodotti chimici sono componenti essenziali del 95% dei manufatti, siano essi di uso quotidiano o per applicazioni centrali per la transizione ecologica come batterie, pale eoliche o pannelli solari. Guardando ai settori clienti sembrano tutti in contrazione, ad eccezione del largo consumo e dell'elettrotecnica, con cadute pesanti per il sistema moda e l'automotive. Da aggiungere anche che dopo il boom degli anni precedenti, la spinta delle costruzioni, guidata dal superbonus, si è esaurita e la flessione verosimilmente si acuirà, nonostante gli spunti positivi nelle opere pubbliche.

—Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Automotive

# Per la filiera industriale della mobilità la ripresa piena resta lontana

Cautela e piedi ben saldi per l'industria italiana dell'automotive, che vede l'anno prossimo un lievissimo rimbalzo dei volumi finali su tutte le categorie produttive, dalle autovetture ai bus, destinati a rimanere però intorno al mezzo milione di unità. Le difficoltà del 2024, dunque, si proiettano anche sul 2025, con le autovetture a quota 290mila - livelli che ci riportano indietro agli anni Cinquanta - e sulle spalle un anno di passione come quello che si sta chiudendo. La frenata produttiva in casa Stellantis si è proiettata sugli indici industriali della componentistica, elaborati dall'Anfia e registrati da Istat fino al mese di ottobre: la produzione dell'industria automotive italiana nel suo insieme registra un calo del 32,4% rispetto ad ottobre 2023, nei primi dieci mesi del 2024 diminuisce del 21%. L'intero settore dunque perde da inizio anno un quinto della produzione, ma se si guarda ai singoli comparti si comprende che i dati peggiori sono a carico dell'assemblaggio finale di veicoli -40,4% ad ottobre, -27,2% nei primi dieci mesi dell'anno - seguito dal comparto motori e componenti - meno 28,9% nel mese e -19,5% nel periodo gennaio-ottobre - mentre tiene la produzione di carrozzerie, che cresce del 9,1. «La produzione automotive italiana accentua la flessione con l'ottavo calo consecutivo» evidenzia Gianmarco Giorda, direttore generale di Anfia. Le difficoltà del comparto emergono anche se si guarda all'andamento delle esportazioni, un calo marcato per le autovetture (-21,4% da gennaio a settembre), meno pesante per la componentistica. -2,3%, con un saldo commerciale che resta positivo, nell'indotto, per circa 5,1 miliardi di euro.

— **Filomena Greco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Meccanica

# Impianti al tappeto, sulla domanda interna pesa la lunga attesa 5.0

Le previsioni per il 2025 vedono nel settore dell'impiantistica un recupero modesto, una crescita di appena due punti percentuali che tuttavia non basterà per recuperare quanto perso nel corso del 2024. L'area vasta di Federmeccanica, che raggruppa 12 diverse associazioni di categoria e sviluppa oltre 50 miliardi di ricavi, ha avuto infatti nella caduta del mercato interno la zavorra principale che ha ridotto i ricavi di quasi l'8%. Una riduzione di consumo che è stata in media del 17%, provocando un'emorragia di oltre cinque miliardi, ma che per le macchine utensili arriva addirittura a livelli doppi, con una frenata del 35%. A pesare è stata in particolare la lunga attesa per le misure di Transizione 5.0, bonus fiscali annunciati alla fine del 2023 ma formalizzati in regole attuative solo nel mese di agosto. Procedure comunque complesse, in particolare nel calcolo dei risparmi energetici conseguibili dalle linee e dai processi, regole che hanno finora scoraggiato le imprese limitando l'accesso a pochi punti percentuali di utilizzo rispetto ai 6,27 miliardi disponibili attraverso il portale Gse. Situazione un poco migliore per la meccanica varia, che chiude il 2024 in frenata marginale, così come per la meccanica nel suo complesso, che dalle analisi di Federmeccanica vede nei primi tre trimestri dell'anno una riduzione complessiva del 3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, penalizzata in particolare dall'andamento dei mezzi di trasporto (leggi auto). Le previsioni per il 2025 non sono rosee, con un saldo negativo crescente (ora al 10%) tra quanti pensano di aumentare le proprie vendite e quanti invece (il 33%) indicano una decrescita.

— **L.Or.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tessile-Moda

# Timori per caro materie prime, crisi del lusso e tensioni geopolitiche

Incognite geopolitiche globali, rallentamento dei consumi della Cina - che ha effetti soprattutto sull'alto di gamma -, stagnazione in Germania e caos politico in Francia, due dei principali mercati di sbocco europei per il tessile-moda-abbigliamento (Tma) italiano: un mix di fattori che ha portato a chiudere il 2024 in calo e che continuerà a pesare sul 2025. I dati sulla cassa integrazione in distretti di eccellenza, come quelli toscani della pelletteria e quelli piemontesi del tessile, aggiungono ulteriore pessimismo, perché, come sempre accade, a soffrire di più è la parte a monte della filiera del Tma, anche per via della dimensione delle aziende e dei minori margini rispetto alla parte a valle e soprattutto ai marchi e ai grandi gruppi.

Le tensioni geopolitiche potrebbero inoltre, nel 2025, portare a ulteriori rincari delle materie prime, energetiche in primis. La grande incognita del primo mese del nuovo anno è legata a Donald Trump: le mosse che farà nei primi giorni da presidente potrebbero avere conseguenze sui due conflitti in atto in Ucraina e Medio Oriente, che sono strettamente legati ai prezzi delle materie prime. Le decisioni sui dazi potrebbero invece avere un impatto negativo sulle esportazioni di moda italiana negli Stati Uniti, da sempre mercato di sbocco strategico, in particolare per gli occhiali, per i quali sono in assoluto il primo mercato. *Last but not least*, l'aggravio dei costi legati al nuovo contratto collettivo nazionale: l'aumento per il triennio in vigore - come segnalato dal settimanale specializzato *La Spola* - è, per il 4° livello, a regime, di 200 euro, 95 dei quali già erogati in dicembre. Per imprese con molti dipendenti, come tintorie e aziende della nobilitazione tessile, ci sono poi esborsi consistenti legati agli strumenti di welfare.

—G.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Farmaceutica

# Italia meno competitiva, a rischio la sostenibilità di prodotti e produzioni

Il 2024 ha gettato le basi per creare «un quadro che rende l'Italia meno competitiva e mette a rischio la sostenibilità dell'accesso ai nuovi prodotti e della produzione, sulla quale già il 2024 vede un peggioramento rispetto agli altri grandi paesi Ue, dopo un biennio di crescita. Nei primi dieci mesi l'indice della produzione industriale della farmaceutica in Italia è infatti diminuito del 2%, un campanello di allarme se confrontato con i risultati di Francia (+11%) e Spagna (+10%)». Il presidente di Farminindustria, Marcello Cattani non vede nel nuovo anno prospettive molto brillanti e il perché, ritiene che vada ricercato proprio nelle dinamiche del 2024 dove si sono intrecciati fattori positivi e altri critici. L'industria farmaceutica «guarda al futuro con preoccupazione - continua Cattani - per via dell'aumento degli oneri a carico delle imprese, sia per i payback che per i costi di tutti i fattori della produzione, che si sommerà alla riduzione dei margini introdotta con la Legge di Bilancio». Temi che indeboliranno un settore in realtà molto forte, come dicono i dati. «Il 2024 per la farmaceutica in Italia si caratterizza per il contributo ancora positivo dell'export», dice Cattani citando i dati Istat relativi a gennaio-ottobre che «mostrano un +6,5% per l'export farmaceutico. Medicinali e preparati farmaceutici risultano il secondo settore merceologico per saldo commerciale, pari a 15 miliardi nei primi 9 mesi 2024, su un totale di 119. E il peso della farmaceutica sul totale dell'export manifatturiero sale al 9%, dall'8% del 2023». Sempre i dati Istat restituiscono «il quadro di un settore che si conferma al primo posto per investimenti in innovazione per addetto - sottolinea Cattani -, per quota di imprese innovative e di imprese con collaborazioni per l'innovazione con centri pubblici di ricerca e università».

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Alimentare

# Il protezionismo Usa unico ostacolo vero per un settore in corsa

L'industria alimentare chiude il 2024 in crescita e si conferma tra i comparti più dinamici del Paese. Nei primi 9 mesi dell'anno ha segnato un +1,7% di produzione grazie soprattutto all'export, che è balzato dell'8,6%. «Se i trend saranno confermati dai consuntivi di fine anno - sottolinea il presidente di Federalimentare, Paolo Mascarino - il fatturato sfiorerà i 200 miliardi. L'export dovrebbe attestarsi intorno ai 57 miliardi: sommando a questi gli 11 miliardi prevedibili per il settore agricolo, si arriverà a una cifra molto vicina ai 70 miliardi. Un record che conferma il grande apprezzamento che hanno i prodotti del nostro Paese all'estero». Anche le prospettive per il 2025 sono positive: «Resta un'alea di incertezza legata alle misure protezionistiche che potrebbe varare la nuova presidenza Trump - sostiene Mascarino - ma il settore ha sempre dimostrato grandi doti di resilienza, riuscendo a crescere anche di fronte a scenari internazionali sfidanti».

Meno roseo è il quadro per quanto riguarda i consumi interni: «Il mese di dicembre - sostiene il dg di Unionfood, Mario Piccialuti - decisamente importante per i nostri settori e per le vendite stagionali, darà la misura definitiva dei risultati annuali che prevediamo siano complessivamente confortanti e di auspicio per il 2025, consolidando anche i consumi interni, dopo un periodo in cui è stato l'export a fungere da traino per tante aziende italiane. I picchi inflattivi hanno penalizzato tutti i comparti produttivi, non escluso quello alimentare, e tuttavia i prodotti delle aziende Unionfood hanno dimostrato in generale un andamento di buona tenuta, per lo più con segno positivo, in particolare per i prodotti da forno, surgelati e sughi pronti».

— **Micaela Cappellini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Turismo

# Determinanti gli arrivi dall'estero, ma incognite per Germania e Cina

Dopo un brillante 2024 per l'industria del turismo le previsioni si prospettano positive. Potrebbero anche essere migliori, dipende dal trend degli arrivi dall'estero. Nel 2024, secondo le stime di Confindustria, la spesa turistica totale in Italia è risultata intorno ai 110 miliardi, in crescita dai 108 del 2023 (+2%) e i 100 miliardi del 2022. Risultati a cui contribuisce in modo determinante l'incoming. L'Italia è in ascesa nella top ten delle destinazioni di maggiore tendenza ed è al quinto posto per spesa dei turisti internazionali. Non mancano però alcune incognite. Dalla Cina, in base ai primi dati dell'advance booking, non emergono i numeri significativi che si erano visti nel 2019 quando vennero toccati i 3 milioni di arrivi. C'è poi l'incognita della locomotiva Germania. Nel 2024 sono mancati molti tedeschi, assenze compensate dai nord americani. Per loro gioca a favore il super dollaro che accentua una già generosa capacità di spesa. Ma dagli Usa arriva qualche segnale di rallentamento delle prenotazioni, per il momento giustificato con il passaggio alla nuova amministrazione. Si punta a moltiplicare gli arrivi della clientela altospesante, quella che arriverà da Usa e dalla Penisola arabica (entro il 2028 verranno inaugurati altri 126 alberghi di lusso). Per quanto riguarda gli italiani un terzo ha già deciso di risparmiare per poi viaggiare anche grazie ai lunghi ponti del 2025. Il punto è che la Penisola deve essere resa appetibile per le tasche degli italiani perché sul comparto continuano a pesare gli effetti dell'inflazione e del caro energia. L'industria dell'ospitalità continua a soffrire per le difficoltà nel reperire personale, sia qualificato che non qualificato.

— **Enrico Netti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ceramica

# Le imprese attendono la ripartenza dell'edilizia e gli aiuti da Bruxelles

Dopo un 2024 complesso, ma meno negativo delle previsioni (-2% la produzione ma +1,9% le vendite in volume), l'industria ceramica si prepara a un nuovo anno all'insegna dell'incertezza. «L'attuale situazione di bassa domanda continuerà anche nel 2025, il mercato globale delle costruzioni ha perso l'1,5% nel 2024 e oscillerà poco sopra lo zero il prossimo anno, ma confidiamo che possa migliorare il contesto geopolitico», spiega Augusto Ciarrocchi, presidente Confindustria Ceramica. Anche per prepararsi alla ripartenza della domanda, diverse aziende nel distretto di Sassuolo -dove si concentra l'80% della produzione italiana di piastrelle - sono oggi alle prese con ristrutturazioni e investimenti sulle linee produttive, tanto da aver messo 1.500 lavoratori in Cassa straordinaria. Che si sommano ad altri 3.200 addetti in Cig ordinaria almeno fino a metà gennaio per crisi di domanda. Di fatto oggi un lavoratore su quattro dell'industria ceramica italiana è sotto ammortizzatori sociali.

A determinare l'incertezza dei ceramisti italiani non sono solo guerre, dazi, costi e inflazione, ma l'incognita delle decisioni che Bruxelles prenderà nei prossimi mesi, spiega Ciarrocchi: «Dipendiamo per oltre l'80% dall'export (5 miliardi nel 2023 su poco più di 6 miliardi di fatturato, Ndr) e sui mercati internazionali competiamo con produttori asiatici che non rispettano standard ambientali o sociali. Noi siamo a favore di una decarbonizzazione pragmatica, chiediamo all'Ue di rivedere l'impostazione del Green Deal, del sistema Ets sulle emissioni di Co2, delle norme sulle produzioni ceramiche (Bref) perché con gli attuali paletti l'80% delle aziende è destinato a uscire dal mercato».

—**Ilaria Vesentini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Legno-design

# Il settore del mobile contiene la caduta: atteso un lento recupero

«Prevedere come sarà il 2025 per il settore, nella situazione attuale, è un esercizio estremamente complesso». Il presidente di FederlegnoArredo (Fla), Claudio Feltrin, preferisce e non sbilanciarsi sulle previsioni per il prossimo anno. Troppe le variabili di mercato che gravano sulle aziende della filiera (oltre 52 miliardi di fatturato alla produzione nel 2023, 66mila imprese e quasi 300mila addetti), che sta per chiudere un anno «più complesso di quanto ci eravamo immaginati all'inizio». Il Monitor periodico del centro studi Fla stima una flessione del fatturato pari al 2,7%, comunque più contenuta della media della manifattura. A pesare sulle aziende del legno-arredo, una filiera altamente vocata all'export, è soprattutto la debolezza dell'Europa, *in primis* Francia e Germania, che sono i principali mercati di sbocco per i prodotti del settore. Ma anche le tensioni geopolitiche internazionali hanno rallentato la domanda così come, sul mercato interno, ha inciso l'esaurirsi degli incentivi fiscali legati alla casa e all'edilizia. Tuttavia, ammette Feltrin, «le imprese confidano in un piccolo colpo di reni nella parte finale dell'anno, che potrebbe preludere a una lenta ripresa nel 2025». È attesa una ripartenza della domanda negli Stati Uniti, tradizionalmente stagnante negli anni elettorali, che rappresentano il terzo mercato della filiera, e buone prospettive arrivano anche dal Medio Oriente, in particolare da Emirati Arabi e Arabia Saudita. Effetti positivi - in particolare per le aziende del mobile - potrebbe avere inoltre l'accordo di libero scambio tra Unione Europea e Mercosur, un'area dal grande potenziale per il design italiano.

—**Giovanna Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Nautica

# Migliorano le previsioni per il settore delle barche lunghe fino a 24 metri

Dopo il massimo storico raggiunto nel 2023, con ricavi a 8,33 miliardi di euro, la nautica prefigura una chiusura dell'anno in corso con una sostanziale stabilità del fatturato complessivo. Ma nel 2025 le previsioni emerse dai singoli settori, in generale, «consentono di stimare una possibile inversione delle attuali tendenze in flessione dei segmenti di minore dimensione, a partire dalla prossima primavera». A

certificarlo è un sondaggio tra gli operatori del settore condotto dall'ufficio studi di Confindustria nautica. Capofila di questo trend sono le imprese del turismo nautico, che comprendono porti turistici e servizi, con il 94% di previsioni positive o di stabilità, per quanto attiene al 2025, da parte di chi lavora nel comparto: il 55% prevede un'ulteriore crescita del volume di affari, il 39% un mantenimento dei livelli precedenti e solo il 6% una possibile flessione. Per quanto riguarda le imbarcazioni, i costruttori di yacht oltre i 24 metri, pur trainando il settore per fatturato, indicano una limitata riduzione dell'orderbook tra il -5 e il -10%. Per la cantieristica fino a 24 metri, la quota d'impresе che ipotizzano una crescita, nel 2025, si mantiene al 22%, solo il 33% prevede una flessione del volume d'affari e stime di stabilità provengono dal 45% del campione. Nei motori marini, le stime sul 2025 risultano, secondo i dati di Confindustria nautica, «confortanti»: un terzo di quanti hanno risposto al questionario «prevede una crescita del volume di affari, due terzi una stabilità rispetto al 2024». Quanto ad accessori ed equipaggiamenti, nel 2025 si prevede «un quadro in miglioramento, ma ancora prudente nelle stime»: il 63% del campione indica una probabile stabilità, il 23% una riduzione, il 14% un miglioramento rispetto al 2024.

—R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# +3,3%

### IL PIL GLOBALE

Crescita attesa del Pil globale nel 2025 secondo le stime Ue considerate dall'Istat. Crescita in marginale accelerazione rispetto al +3,2% del 2024.

# +1,3%

### L'AREA EURO

Stima Unione europea sulla crescita del Pil nel 2025, in accelerazione rispetto al +0,8% per il 2024 (+0,4% nel 2023).